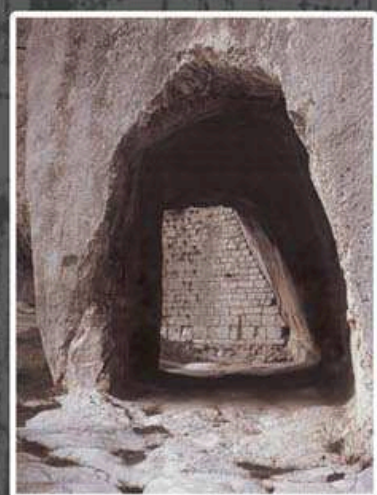


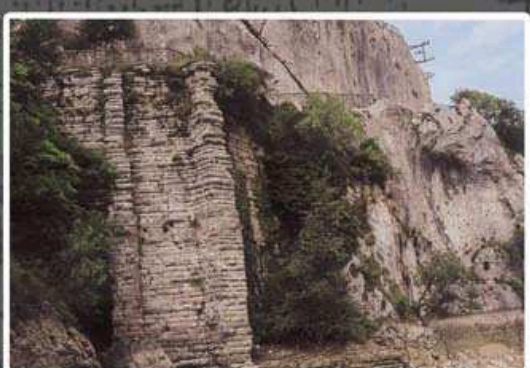
LA GALLERIA "PICCOLA" NELLA GOLA DEL FURLO

La piccola galleria si presenta conformata in modo tutt'altro che regolare e, considerate le dimensioni, si mostra appena idonea a permettere il passaggio di un carro alla volta. Molti elementi fanno pensare che essa sia dovuta ad un intervento di emergenza, al pari del muro di terrazzamento attiguo, che ne rafforza la struttura, probabilmente a rischio, situata sul margine del dirupo in frana. Questo ridotto e forse precario traforo, in definitiva, viene a costituire una sorta di by-pas, che consente malgrado tutto di fornire uno stretto passaggio di emergenza alla via *Flaminia* per aggirare lo scosceso costone della rupe in precedenza franato. La galleria presenta in connessione con i due ingressi sbrecciature irregolari, effettuate a scalpello sulle pareti tagliate accuratamente in verticale. La lunghezza del passaggio è di circa otto metri e la larghezza in media è di 3,30. L'ingresso verso est raggiunge una ampiezza massima di metri 3,90, mentre quello orientale e di minori dimensioni, circa tre. Nel punto massimo l'altezza è di 4,45 metri, ma in corrispondenza del varco ad est si avvicina ai quattro. La stessa irregolarità riscontrata nelle misure degli elementi caratterizzanti del tunnel può essere notata anche nel sesto della volta. Sul piano di roccia si riconoscono ancora i solchi paralleli formati dalle ruote dei carri, ma senza grande rilievo. Non esistono comunque elementi peculiari per formulare una ipotesi di datazione del piccolo traforo. Secondo la tradizione locale esso sarebbe opera degli «Umbri o altri popoli primitivi». Questa fantasiosa attribuzione si basa sulla errata interpretazione di un passo di Procopio (*Bell. Goth.*, II, 11): «Quel forte non è di fabbrica umana, ma lo creò la natura del luogo; poiché la via, assai scoscesa, ha a destra un fiume che per la forza della corrente nessuno può passare; a sinistra poco distante sollevasi una rupe a picco [...]». Anticamente non v'era per il viandante alcun passaggio, poiché la rupe estendeva con la sua estremità fino all'alveo stesso del fiume senza lasciar tramite a chi di là ne andasse. Gli antichi quindi, praticatovi un foro, fecero così in quel posto una piccola porta».

Si ritiene erroneamente che lo storico bizantino si riferisca alla galleria minore e che 'gli antichi' che la costruirono non potevano essere i Romani, perché sarebbero stati ricordati in modo esplicito. Occorre però osservare che Procopio fa menzione di avvenimenti verificatisi a 'Petra Pertusa' nel 538 d.C., ossia circa cinque secoli dopo la realizzazione della peculiare opera. Se egli non fa riferimento alla duplice iscrizione sopra i due ingressi della grande galleria è perché ambedue erano già allora logore oppure nascoste dalle opere realizzate dai Goti per sbarrare il passaggio. L'epoca di apertura del piccolo traforo va comunque collocata tra la costruzione della attigua poderosa costruzione, attuata in età augustea, e la realizzazione della 'Grande' Galleria, aperta all'epoca di Vespasiano, nel 76 d.C. (M.Luni, *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003).



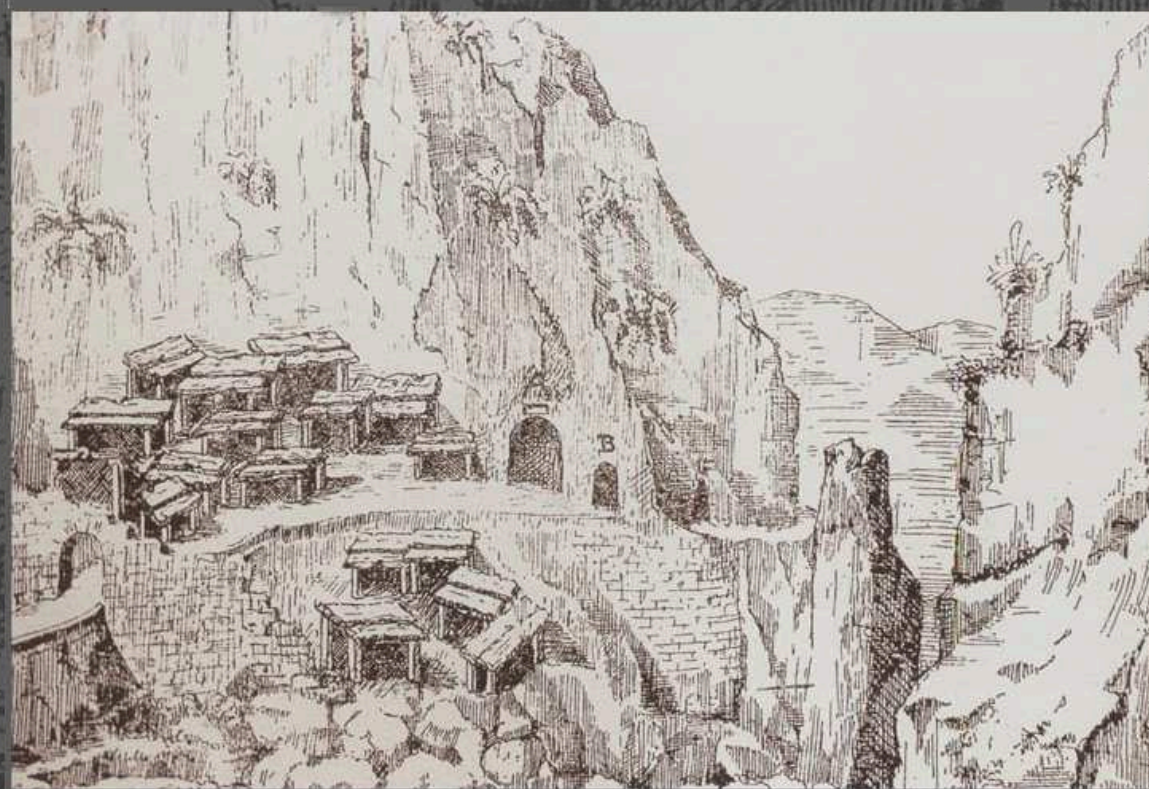
Veduta dell'imboccatura meridionale della galleria minore, aperta nel costone di roccia, in precedenza tagliato per ricavare "in trincea" la prima via.



Muro di terrazzamento che permetteva alla Flaminia di aggirare il costone di roccia, dove in seconda fase è stata aperta la Galleria di Vespasiano.



Galleria Piccola del Furlo



Disegno dell'Ottocento delle due gallerie sul versante sudoccidentale della Gola. Contrassegnata dalla lettera A la Galleria di Vespasiano, con la tabella di iscrizione al di sopra dell'imboccatura della galleria stessa. Con la lettera B è indicata la galleria piccola. Visibili anche le costruzioni che permettono il passaggio della consolare. (M.Luni, *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003).

Punto IAT Riserva Naturale Statale Gola del Furlo
Via Flaminia, località Furlo di Acqualagna
Tel. 0721/700041-0721/52602
Fax 0721/700057
riservafurlo@provincia.ps.it
facebook

In occasione del decennale della "Riserva Naturale Statale Gola del Furlo" (2001 - 2011), la Provincia di Pesaro e Urbino ha voluto recuperare, nel territorio del Comune di Fermignano, la "Galleria Piccola del Furlo", uno dei gioielli storici e archeologici del nostro territorio.

Il recupero dell'antica Galleria rientra tra gli obiettivi dell'Amministrazione Provinciale, ente gestore della Riserva, che sono volti alla sua conservazione, valorizzazione e all'incentivazione di un turismo colto, consapevole e sostenibile. Nelle immediate adiacenze della Galleria, si possono inoltre osservare i resti degli imponenti muri di terrazzamento dell'antico piano stradale che si sviluppano per un'altezza superiore ai 10 metri. Queste infrastrutture, che costituiscono nel loro insieme un bene di rilevanza nazionale con caratteri di assoluta unicità, vengono messe a disposizione degli abitanti del territorio provinciale e dei tanti turisti che ogni giorno visitano la riserva. L'area, dopo un assiduo lavoro di recupero, costituisce peraltro una tappa di un percorso archeologico articolato lungo la via Flaminia attraverso siti come la "Grotta del Grano" e il cosiddetto "Chiaviccotto" (un condotto di scolo idraulico posto sotto la strada) e altri siti già musealizzati, di cui la più immediata e prossima testimonianza è attestata dalle imponenti costruzioni presso l'Abbazia di San Vincenzo, nel Comune di Acqualagna. Ringrazio la società Enel che ha fin qui provveduto alla conservazione di questo bene, e ha dimostrato sensibilità e fattiva collaborazione durante le varie fasi del recupero. Ringrazio inoltre, per la costante assistenza in ogni fase del cantiere, i funzionari e i tecnici della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e il Prof. Mario Luni che ha fornito preziosi suggerimenti.

Il Presidente della Provincia di Pesaro e Urbino
Matteo Ricci



LA STRADA FLAMINIA



La strada consolare **Flaminia**, che in questo punto attraversa la gola del Furlo, fu realizzata attorno al **220 a.C.** per volere di Gaio Flaminio, come collegamento tra Roma e *Ariminum* (Rimini). Il tratto dell'antica via valicava qui l'Appennino nell'impervia stretta tra i monti Pietralata (m 889 slm) e Paganuccio (m 976 slm), a sinistra del fiume Candigliano, in un percorso già frequentato in epoca preromana. Di essa possiamo distinguere in questo punto tre rifacimenti successivi. Il **piano stradale originario del 220 a.C.** venne ricavato in trincea, aggirando lo sperone della montagna, e praticando, per un lungo tratto di quasi 200 m, alcuni **tagli sulla parete** rocciosa, ottenuti con piccone, mazza e scalpello per un'altezza di 10-12 m. Tale piano di transito esterno alla montagna, largo tra i 6,00 e i 5,40 m, è in parte ancora ben conservato e sono riconoscibili i solchi dei carri che lo percorrevano a doppio senso di marcia. Alcuni cedimenti verificatisi già in antico, determinarono però l'inagibilità di una parte del piano stradale e il conseguente abbandono del primo tracciato.

Verosimilmente in **età augustea (27 a.C. - 14 d.C.)**, contestualmente ad un cospicuo intervento di restauro che la strada subì lungo tutto il suo percorso, venne creata una serie di imponenti muri di terrazzamento ed il tracciato fu spostato in galleria.

I **muri di sostruzione**, ancora oggi ben visibili anche se in parte sommersi dall'acqua del moderno lago artificiale, sostenevano la carreggiata nei punti critici per un tratto di circa mezzo km e raggiungevano qui altezza eccezionale di circa 20 m; erano costruiti in "opera quadrata", ossia con filari orizzontali di blocchi squadrati di pietra coniola (del tutto simili a quelli visibili nell'area dell'Abbazia di San Vincenzo al Furlo) e caratterizzati dalla presenza di contrafforti aggettanti dal muro, posti a distanze non regolari.

In occasione dei lavori di consolidamento e ripulitura di quest'area, effettuati nel settembre 2011 ad opera della Provincia di Pesaro-Urbino, è stato possibile acquisire nuove informazioni riguardo alla tecnica costruttiva di tale muro di terrazzamento: esso è largo 2,40 m ed è realizzato nella parte del paramento in grossi blocchi legati tra loro con grappe in piombo e nella restante parte verso monte in ciottoli legati a calce.

Il tratto di strada tra il muro e la parete della galleria, dove era avvenuta la frana, venne livellata con un riporto di ghiaia.

La **prima galleria**, di piccole dimensioni (lunga 8 m e larga circa 3,30 m) e di fattura poco accurata, fu scavata come soluzione temporanea, permettendo il passaggio di un solo carro.

La **seconda galleria** (tuttora in uso) venne realizzata dall'imperatore **Vespasiano**, fra il **76** e il **77 d.C.** Tale opera rappresenta uno dei migliori esempi conservati di tunnel di epoca romana posti lungo tracciati stradali, una tipologia di infrastruttura di per sé piuttosto rara (in Italia se ne contano infatti meno di venti).

Più interno e più lungo rispetto al precedente, questo secondo traforo (lungo 38 m, largo mediamente 5,30 m circa e alto 6 m), venne scavato nel calcare con percorso leggermente in curva. In antico il piano stradale presentava una leggera pendenza verso ovest, attenuata nell'Ottocento in parte con uno scavo (di cui è visibile alla base della parete il diverso taglio) e in parte con un interro. Anche i due ingressi, subirono dei cambiamenti agli inizi del Novecento, quando quello orientale venne ampliato con mine e quello occidentale rivestito in blocchi di pietra.

LE EPIGRAFI E LA MUTATIO "AD INTERCISA"



Una **seconda iscrizione** (*CIL XI 6107*) venne apposta presso l'ingresso occidentale nel **246 d.C.** per volere di Aurelio Munaziano, sottufficiale dell'esercito che svolgeva qui mansioni di controllo, per celebrare una vittoria dell'imperatore Filippo l'Arabo contro il brigantaggio della zona. Alcuni **briganti**, infatti, si erano stanziati al di là del fiume, sul monte Paganuccio e per debellarli l'imperatore inviò alcuni militari della flotta ravennate, insediando poi in questo lato della galleria una **stazione di polizia** con un manipolo di 20 soldati.

L'epigrafe rimase qui fino al 1886 quando l'ANAS (Azienda Nazionale Autonoma delle Strade) decise di rimuoverla ed è ora conservata presso il Museo Oliveriano di Pesaro.

Con l'inizio della crisi dell'Impero romano, a partire dal III secolo d.C., e soprattutto con la guerra greco-gotica (VI sec. d.C.) e la successiva discesa dei Longobardi, la Flaminia venne poi a perdere il suo valore di itinerario commerciale e, percorsa da truppe di militari e da briganti in cerca di facile bottino, divenne, in questa zona della gola del Furlo, un punto di transito strategico molto ambito.

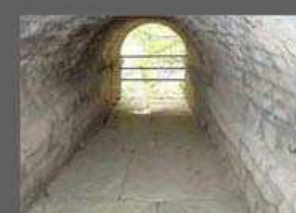
Le condizioni di difficoltà e pericolo nel transito, a causa della caduta di massi, dell'incuria e dell'azione di malviventi, rimasero una caratteristica costante per i secoli successivi. Solo nel 1860, dopo che il Furlo fu entrato a far parte del nuovo stato unitario, il luogo fu liberato dalla presenza dei banditi.

La piccola **chiesa di Santa Maria**, che si trova presso l'uscita est della galleria, è stata costruita, occultando parte del primo e più antico tracciato stradale della Flaminia, alla fine del '400 sulle rovine di un precedente edificio.

Poco lontano, in corrispondenza dell'attuale agglomerato del Furlo, si ritiene invece che fosse ubicata la **mutatio di Intercisa**, o **Ad Intercisa**, citata nelle fonti (*Itinerarium Hierosolymitanum* e *Tabula Peutingeriana*), ossia un punto di sosta lungo la strada consolare utilizzato dai viandanti per cambiare cavallo e per rifocillarsi.

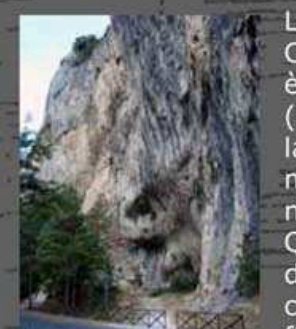
Il toponimo **Intercisa**, o **Ad Intercisa**, sottintende il toponimo **saxa** e il suo significato letterale di "rocce tagliate" deriva chiaramente dai tagli praticati sul fianco del monte per ricavare la strada. Il nuovo nome di **Petra Pertusa**, cioè "roccia perforata", ricordato dallo storico Procopio, così come il toponimo attuale Furlo derivato da **Forolo/Furulus**, sono evidenti richiami alla galleria fatta da Vespasiano.

IL CHIAVICOTTO



Per migliorare e rendere più agevole il percorso della primitiva via attraverso questo passaggio aspro, venne creata lungo la via Flaminia una serie di opere in muratura, talvolta monumentali, quali tagli di pareti di roccia, ponti, sostruzioni, viadotti e chiaviccotti. Molti di questi interventi, in parte nascosti dalla folta vegetazione o parzialmente interrati, sono ancora poco noti, inediti o individuati grazie a vecchi disegni settecenteschi e allo studio della documentazione d'archivio. Una di queste opere, per ora non nota dalle pubblicazioni, identificabile come un chiaviccotto per il deflusso delle acque che dalla montagna sgorgavano verso la valle fluviale, è stata individuata al di sotto della sede stradale romana, circa 100 m più a est dall'ingresso orientale della galleria di Vespasiano. Il canale di drenaggio, lungo circa 7 m e largo 1,70 m, è realizzato con volta a botte, la cui parte superiore è tuttavia frutto di un rifacimento moderno. La struttura originaria del monumento si riconosce invece nella parte inferiore, in particolare nella parte della montagna a valle dove scaricano le acque, caratterizzata da un emiciclo a gradoni che consente un maggior sostegno della parete e facilita il deflusso delle acque. Numerosi chiaviccotti del tutto simili a questo sono noti e documentati lungo la via Flaminia, come ad esempio nelle vicinanze quello a Foci di Cagli o quelli presso San Vincenzo al Furlo; essi presentano in genere analoghe caratteristiche tecniche e sembrano far parte di un progetto organico di monumentalizzazione della strada avviato da Augusto.

LA GROTTA DEL GRANO



La Gola del Furlo è stata scavata dal fiume Candigliano, che con il suo potente lavoro d'erosione è riuscito a separare le due cime del Monte Pietralata (889 m slm) e del Monte Paganuccio (976 m slm), lavorando le imponenti pareti verticali della montagna, caratterizzate dalle tipiche cavità, dette nicchie d'erosione, tra cui la **Grotta del Grano**. Questa è un grande riparo naturale, legato all'attività di transumanza dei pastori verso i passi appenninici, che testimonia come la zona fosse già frequentata fin dall'età preistorica, particolarmente idonea a

causa della presenza di grotte difendibili e acqua e della posizione in un punto di transito. Fu grazie agli scavi archeologici, effettuati all'interno della Grotta nel 1938 dal prof. P. Graziosi dell'Istituto di Paleontologia Umana dell'Università degli Studi di Firenze, che qui venne riportato in luce un deposito antropologico. I materiali rinvenuti, conservati presso il Museo Fiorentino di Preistoria, erano per la maggior parte ceramici (frammenti di ciotole, tazze, olle, ecc.), mentre scarsa era l'industria litica (raschiatoi, grattatoi, schegge, ecc.) ed ossea; completamente assenti erano gli oggetti metallici. La stratificazione archeologica si articolava in 5 livelli: i tre inferiori, appartenenti ad una fase matura dell'**età del Bronzo medio** (1.500-1.300 a.C.), sono riferibili alla **Cultura (facies) Appenninica** dell'Italia centrale; mentre i due più superficiali appartengono all'**età del Bronzo recente** (1.300-1.100 a.C.) e sono attribuibili alla **Cultura Subappenninica**. Il nome della grotta deriva dal rinvenimento, avvenuto nell'Ottocento, nel corso di lavori di riassetto della strada, di una ricca provvista di grano e di altri cereali carbonizzati, attribuibile al periodo immediatamente successivo alla **guerra greco-gotica (VI sec. d.C.)**, quando in questa zona si verificò un incendio ad opera dei Longobardi. Infatti, Vitige, re dei Goti, aveva fatto costruire sulla Flaminia a controllo della strada, il cosiddetto **castello gotico**, tra la galleria di Vespasiano, che ne costituiva la porta orientale, e la Grotta del Grano, comprendente al suo interno case e baracche per i militari e le loro famiglie. La fortezza, in questo strategico punto di transito, fu oggetto di lunga contesa e venne conquistata più volte ora dai bizantini ora dai goti, finché i Longobardi, in marcia verso Roma, nel 571 d.C. distrussero definitivamente il castello con il fuoco. Il ritrovamento di granaglie carbonizzate trova riscontro in altri rinvenimenti di tipo analogo avvenuti sempre lungo la gola e riferibili allo stesso periodo.